

**Letterature**

# Quel modernissimo D'Annunzio, sperimentatore e innovatore

**Antonio Saccone**

«**C**'è una sola scienza al mondo, suprema: - la scienza della parola. Chi conosce questa, conosce tutto: perché tutto esiste solamente per mezzo del Verbo». L'aforisma, consegnato nel settembre del 1892 da Gabriele d'Annunzio ad un articolo per il «Mattino», riassume il culto della parola, che governa l'intera parabola, umana ed artistica, dello scrittore abruzzese. Di qui la necessità di leggere tutto d'Annunzio, riveditarne il nesso tra vita e arte, stretto dal ruolo orfico della parola: proficua occasione per svuotare di consistenza molte delle remore e censure che ne hanno condizionato la ricezione critica. A dimostrarlo è la recente, ricca ed insieme agile, monografia di Simona Costa, *D'Annunzio* (Salerno Editrice) che, attraverso un'analisi ad ampio respiro, estremamente persuasiva, esamina il poeta, il romanziere, il tragediografo, lo scrittore in lingua francese, il cronista mondano, il parlamentare, l'uomo d'azione intento a promuovere in modi spregiudicati se stesso e la sua opera. Emerge il dettagliato ritratto di un funambolo dell'espressione e

del gesto che, allestendo, in fragoroso anticipo sui tempi, un sorprendente sistema autopubblicitario destinato a rendere indistinguibili vissuto quotidiano e sublimazione artistica, si esibisce come uno dei più versatili attori e interpreti della modernità. Il libro, sorretto da acribia documentaria e sagacia interpretativa, smonta gli ostinati pregiudizi ideologico-politici, ma anche squisitamente culturali, che hanno alimentato la vulgata su d'Annunzio e il dannunzianesimo, impedendone spesso la comprensione del «portato storico» e della «mai dismessa problematicità».

Il volume della Costa riconsidera le varie stagioni della biografia di d'Annunzio, tutte segnate da un continuo esporsi sulla scena letteraria e storica, e il loro sorprendente accordo con l'inesauribile tastiera di modalità comunicative messe in opera all'insegna del motto: «O rinnovarsi o morire». Il gioco di rimandi intertestuali prende l'avvio sin dagli esordi, quando le suggestioni dell'estetismo europeo sollecitano l'ansia di sprovvincializzazione del giovane d'Annunzio. La ricerca perenne di nuove strade lo

spinge innanzitutto a sancire l'agonia del romanzo naturalista. Il suo capolavoro, *Il piacere*, inscena nella sequenza conclusiva «un funerale a più feretri» (come ebbe già a dire Giancarlo Mazzacurati, qui opportunamente ripreso): «di un amore, di un'illusione sociale, di un modo di esistere e di concepire la funzione intellettuale». A tali argomentazioni la Costa aggiunge con efficace accortezza la presenza di tematiche e ingredienti da feuilleton, a conferma di una poetica configurata, con tempestivo intuito sociologico, sui meccanismi della narrativa popolare, sull'orizzonte d'attesa del grande pubblico, nutrito da quel «bisogno del sogno» che destinerà «la letteratura contro ogni profezia funebre nel prossimo avvenire a uno straordinario sviluppo» (come si legge in un altro articolo del d'Annunzio cronista del «Mattino»). Su questa scia, ulteriormente incrementata dalla scoperta degli scrittori russi, *Giovanni Episcopo* e *L'innocente* (quest'ultimo influenzato anche dalla lettura dei testi di psicologia sperimentale di Théodule Ribot e di fisiologia del cervello di Cesare Lombroso) decretano l'eclissi del romanzo naturalista e l'avvento di narrazioni in-

trospective.

Tra Wagner e Nietzsche si muovono i successivi romanzi. *Il Trionfo della morte* si indirizza «verso una prosa plastica e sinfonica, ricca d'immagini e di musiche», animata dall'ambizione di gareggiare con «la grande orchestra wagneriana». In sintonia con l'appello rivolto agli intellettuali perché disertino l'opacità della loro torre eburnea e con il riadattamento del superomismo di Nietzsche nascono *Le vergini delle rocce*, prima stazione di un iter stilistico e strutturale che culminerà nel romanzo-poema *Il fuoco* (molto ammirato da James Joyce), il cui gioco figurativo non si rinchiude nel mero messaggio ideologico ma si dischiude ad una pervasiva musicalità. Ma è tutta la scrittura di d'Annunzio a tendere alla musica: dai versi alla prosa, dal teatro ai taccuini. Lo studio della Costa, cogliendo con perspicace rigore analitico questi e altri aspetti della sperimentazione dannunziana, si offre come ineludibile riferimento per tutti gli interventi a venire, settoriali o complessivi che siano, su quello che è forse il più poliedrico, discusso (e discutibile) protagonista della modernità letteraria italiana ed europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Monografia**

In anticipo sui tempi, ammirato da Joyce: un libro di Simona Costa oltre i pregiudizi



**Non solo vate** «D'Annunzio» (ed. Salerno) di Simona Costa rompe vecchi schemi

